

Sara E. Borghi

LO STRANO CASO DEL Verde
Verde LO STRANO CASO DEL Verde

 EDIZIONI
HELICON

© Copyright
Stampato in Italia / Printed in Italy
Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.
Sede legale: Via Monte Cervino, 25 - 52100 Arezzo
Sede operativa: Via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)
Tel. / Fax 0575 520496
www.edizionihelicon.it
edizionihelicon@gmail.com

L'Editore è a disposizione
degli aventi diritto per quanto di loro competenza.

Quella mattina era eccitatissima: finalmente iniziavano le lezioni di nuoto! La sua scuola aveva organizzato un corso settimanale che sarebbe durato ben tre mesi per insegnare ai bambini a nuotare. C'era solo un piccolissimo neo: Ginevra odiava lavarsi e, a mala pena, si faceva la doccia una volta al mese. Sopportava giusto il bidet e il dito umido la mattina per "pulirsi" gli occhi. In questo caso, invece, i genitori erano stati categorici: "il cloro fa male alla pelle e va lavato via il prima possibile", le avevano detto prima di firmarle il permesso per le lezioni di nuoto. Quindi sì, avrebbe dovuto **OB-BLI-GA-TO-RIA-MEN-TE** fare la doccia una volta a settimana. Ma andava bene così. Qualsiasi cosa pur di fare quel corso! Come se non bastasse, finalmente, avrebbe anche preso lo **SCUOLABUS** (invidiava un po' i bambini che potevano prenderlo tutti i giorni, perché lei abitava due paesi più in là e lo scuolabus non arrivava fino a casa sua) e sarebbe andata con **TUTTI** i suoi compagni di classe in piscina! Ginevra saltava come un **grillo**! Aveva diligentemente preparato tutto il giorno precedente: la cartella con i libri e i quaderni per le prime ore della mattinata

e lo zaino con tutto il necessario per il corso che si sarebbe svolto nel pomeriggio. Aveva ricontrollato che ci fosse tutto, sia prima di cena che subito prima di andare a dormire. Non c'era stato bisogno di chiamarla venti volte per svegliarsi e nemmeno di ripeterle di sbrigarsi a fare colazione altrimenti avrebbero fatto tardi ad arrivare a scuola: alle 7.30 era già pronta sull'uscio di casa con il cappotto e il cappellino a forma di coniglio con le orecchie che si alzano schiacciando le zampette penzolanti.

La mattina passò più *leeeenta* del solito. E sì che a lei la storia e gli egizi in particolare, piacevano un sacco! Possibile che non arrivasse mai l'ora del pranzo? Ma finalmente quella benedetta campanella si decise a suonare. La pasta al pesto oggi era più saporita del solito e pure le lenticchie, che Ginevra non amava molto (non si avvicinavano neanche lontanamente alla prelibatezza dei suoi amati piselli), erano buonissime!

Finalmente arrivarono le 14:15 e la maestra disse che era l'ora di andare. Ognuno prese il proprio zainetto e si misero in fila a due a due, lei sempre vicino alla sua amica del cuore Giulia. Si strinsero la mano fortissimo. Avrebbero potuto accendere le luci dell'enorme albero di Natale che ogni anno ve-

niva messo nella piazza principale del paese, tanta era l'energia che sprizzavano le due amiche. L'aria frizzante del mattino si era trasformata in un tiepido pomeriggio, tant'è che ognuno di loro portava il proprio cappotto a mano e anche la felpa sembrava superflua. La primavera, quest'anno, sembrava voler cedere precocemente il posto ad una prepotente estate.

“Ecco il pulmino!” gridarono a più riprese i bambini. Salirono più o meno compostamente (decisamente **MENO** compostamente che più!). Cinque minuti neanche ed erano già arrivati: il paese contava a mala pena duemila abitanti, ma la piscina era talmente rinomata, da richiamare gente da ogni parte della città, soprattutto nei mesi estivi.

Entrati nella struttura e formalizzata la veloce burocrazia da parte dell'insegnante, i bambini si divisero tra i due spogliatoi: le bambine a destra e i maschietti a sinistra. Alcuni facevano mostra del proprio costume, maschi o femmine indistintamente, e si vantavano di chi ce l'avesse più colorato o con i disegni più carini, altri, come Ginevra, avevano solo un obiettivo: infilarsi in vasca e nuotare il prima possibile. La sera prima aveva scelto un due pezzi “scompagnato” (il pezzo di sopra di un costume blu con i cuoricini bianchi e il laccetto

che passava sopra al collo rosa e il pezzo di sotto rosso a pois neri con dei simpatici minuscoli pon pon attaccati all'elastico superiore) e aveva detto alla mamma, con una punta di orgoglio: "così i miei compagni diranno: 'ecco, hai pure il costume scom-pagnato!'" . Sì, perché Ginevra aveva sempre i calzini spaiati: dall'ultimo anno della materna quando alla "giornata mondiale dei calzini spaiati" la maestra chiese di metterne due diversi, a lei piacque così tanto che decise che non ne avrebbe mai più voluti indossare due uguali contemporaneamente. La mamma, una mezza creativa, figlia di una mamma ancor più creativa, accettò di buon grado il desiderio della bambina (che, tra l'altro, detto tra noi, era anche molto comodo non dover appaiare i calzini lavati quando era il momento di riporli nei casset-ti!).

Ok, era tutto pronto. Alcuni bambini erano già in acqua. Ginevra si stava attardando per colpa di una impertinente pipì che si era manifestata all'ultimo a causa della troppa frenesia. Ma "non si può fare la pipì in piscina", lo sanno tutti! Quindi, di corsa in bagno! Si cambiò il più rapidamente possibile e camminò a passo sveltissimo (in piscina è **VIE-TATISSIMO** correre!) verso l'acqua, nel pavimento leggermente bagnato dagli schizzi di chi era già en-

trato.

Ma che strana puzza che c'era...tipo di gorgonzo-la misto a spazzatura con cacca di gatto che aveva mangiato la scatoletta ai fegatini di pollo...bleah... boh...va be', chi se ne frega, la lezione stava per cominciare e lei non voleva perdersi neanche un millesimo di secondo. Via le ciabatte! Ma... mentre il suo piede si avvicinava al bordo della piscina, Ginevra si accorse di un leggero fumo verde che fuoriusciva dallo spazio tra le dita dei suoi piedi. Ma ormai lo sprint era tale che non riuscì a frenarsi prima di toccare l'acqua. L'esalazione verde cominciò a propagarsi per tutta la piscina. Qualche bambino se ne accorse tempestivamente e cercò di uscire dalla scaletta, ma il **Verde** era troppo veloce e coprì ogni bagnante con la sua nebbiolina. Fortunatamente tutti furono messi in salvo e riuscirono, grazie agli insegnanti e ai bagnini, ad uscire dall'acqua. Purtroppo, però, il **Verde** si stava espandendo in tutto l'ambiente. Nessuno si stava rendendo bene conto di ciò che stesse succedendo e i proprietari della piscina fecero evacuare tutti rapidamente. Per fortuna era una bella giornata di sole e, nonostante fossero in costume e fosse ancora aprile, non faceva affatto freddo. La sensazione dell'erba fresca sotto i piedi nudi era proprio piacevole e tutti i bambini

si misero a giocare nel piccolo parco giochi della piscina. Solo Ginevra era ancora un po' scossa: forse aveva respirato più Verde degli altri...

Nel frattempo, furono chiamati i Carabinieri, i pompieri e le ambulanze che arrivarono a sirene spiegate. Le prime furono le ambulanze che si precipitarono nel prato a controllare che nessuno fosse rimasto intossicato dal malefico fumo verde; fortunatamente, a parte un leggero mal di testa e un po' di tosse, tutto era passato in pochi minuti. Poco dopo giunsero le volanti blu e rosse dei Carabinieri, seguite a ruota dai maestosi camion rossi dei pompieri da cui uscirono una decina di uomini e donne in divisa impeccabile. Dopo qualche breve domanda al personale della struttura, indossarono la maschera antigas e un tutone bianco che li trasformò in astronauti (o così sembrarono ai bambini) e si introdussero all'interno della piscina.

In quel momento arrivò anche Ugo Newus, il giornalista ficcanaso che non si faceva mai i fatti suoi. Era conosciutissimo nella zona perché faceva domande strampalate a chiunque, talvolta anche molto indisponenti, spesso con un italiano improbabile. Tutti lo guardarono male, ma lui si mise subito all'opera e cominciò a chiedere ai bambini: "Avete

sofferto di un malissimo dolore di testa?". "La vostra gola bruciava come un drago che aveva appena inghiottito un fuoco infuocato di artificio artificiale?". "E la tosse era impetuosissima come solo un tuono tuonosissimo può tuonare?".

I più piccoli, quelli che avevano la fortuna di non conoscerlo ancora, lo guardavano allibiti, incerti se fosse un vero giornalista o una sorta di pagliaccio inviato dagli psicologi per rallegrare (malamente!) i bambini, mentre le autorità svolgevano il loro lavoro.

I finti astronauti uscirono dopo almeno due ore con delle provette contenenti del fumo verde e altre con alcuni centilitri di acqua. Nel frattempo, finiti gli accertamenti da parte dei sanitari, i bambini avevano finalmente potuto riabbracciare i loro genitori e scappare da quelle sciocche domande di quello strano giornalista.

Tutto tornò alla normalità, a parte il fatto che il corso di nuoto fu tristemente sospeso e la piscina fu chiusa fino alla fine delle indagini.

Dopo un paio di settimane, squillò il telefono in casa di Ginevra: "Pronto? Parlo col signor Puzzezzoli?" risuonò una voce metallica e pungente al di là

del ricevitore. “Sì, mi dica”, rispose il papà di Ginevra. “Buongiorno, sono il Generale Analisio del RIS di Parma, avrei bisogno di parlare con voi. Quanti siete in famiglia?” “Siamo in quattro: io, mia moglie e i miei due figli”. “Benissimo”, continuò l’altro, “siete convocati per domani mattina alle undici in punto in ufficio da me, tutti e quattro”. “Veramente...” cercò di spiegare il papà, ma quello aveva già riattaccato.

Il papà comunicò il repentino cambio di programma per l’indomani e Ginevra sembrava la più scocciata. La scuola le piaceva molto, però, generalmente, se ci fosse stata l’occasione di saltare qualche giorno, non avrebbe pianto di certo, ma questa volta supplicò i genitori perché la lasciassero andare a scuola. “Mi viene a prendere la nonna e faccio tutti i compiti, prometto!”, ma il Generale era stato categorico: tutti i membri della famiglia dovevano presentarsi in caserma. “Non preoccuparti”, la rassicurò la mamma, “non devi aver paura di parlare con un Carabiniere, loro sono lì per difenderci, sicuramente stanno chiamando tutte le famiglie per fare degli accertamenti più approfonditi”. Ma lei continuava ad essere inquieta; tuttavia, non poté opporsi alla decisione familiare.

Così, il giorno dopo, la famiglia Puzzelli mise da parte tutti gli impegni, il lavoro e la scuola e fece una “gita” a Parma. Non avevano mai avuto occasione di visitarla, nonostante non fosse troppo distante da dove vivevano loro. La città era splendida, con mura imponenti e palazzi stupendi, ma ahimè, loro erano lì per fare ben altro e il tempo per ammirare tutte quelle bellezze era davvero esiguo.

Arrivati nel meraviglioso giardino di Palazzo Ducale, sede dell’Arma dei Carabinieri, rimasero abbagliati dalla bellezza della facciata e, quando finalmente entrarono, si sentirono quasi privilegiati a poter varcare le porte di quello splendido edificio del 1561 (durante il viaggio in macchina, Ginevra aveva curiosato su internet insieme alla mamma), perché, ovviamente, solo in pochi potevano accedere ad una caserma. Appena furono dentro, un maestoso scalone settecentesco li aveva condotti in un’affascinante sala riccamente decorata con tantissime figure di volatili (non a caso si chiama Sala degli Uccelli). Purtroppo, il loro tour si concludeva qui. Il Carabiniere che li aveva accompagnati fin dall’inizio, li fece entrare nella sala d’aspetto, anch’essa bella e ricercata, ma molto più “normale” rispetto a quella che avevano appena lasciato. Sulla sinistra c’era un divanetto bianco, mentre, appeso

alla parete di fronte, si trovava un antico orologio di legno con un bellissimo pendolo d'ottone. Si accomodarono e attesero studiando ulteriormente l'architettura del palazzo sul web. "Mamma, sai quanti uccelli ci sono nella sala accanto?" disse Ginevra estasiata dalla scoperta. "No, quanti?" chiese la mamma. "Ben 224!" rispose la bambina. E tutti spalancarono la bocca in un "WOW" di meraviglia.

Mancavano pochi minuti all'ora dell'appuntamento e l'ansia stava diventando palpabile. Come l'antico orologio rintoccò il primo degli undici colpi, si aprì la porta del Generale Analisio. Una voce, dall'interno, li invitò ad entrare. La stanza non aveva nulla a che fare con tutto il resto dell'edificio. Erano davvero ancora dentro quel meraviglioso palazzo? Ginevra era sicura che fossero passati da una qualche porta teletrasportatrice che li aveva catapultati in un posto totalmente differente: l'ambiente era tutto bianco, la scrivania bianca laccata lucida che brillava così tanto che potevi specchiartici. Le sedie, anch'esse bianche. Le foto appese alle pareti ritraevano paesaggi invernali con boschi totalmente innevati ed erano incorniciate di legno bianco, laccato come la scrivania. In terra, un lucidissimo marmo bianco privo di alcuna venatura grigiastra. Perfettamente ed impeccabilmente **bianco**. Gior-

gio, il fratellino di Ginevra, rimase a bocca aperta. Si sedettero compostamente, in silenzio e lui fece per allungare la mano per sfiorare la scrivania. Il Generale Analisio lo fulminò con lo sguardo. Lui, il bambino sempre scalmanato ed ENORMEMENTE loquace, ritrasse lentamente la mano, non proferì una parola e se ne stette immobile finché non furono fuori da lì.

Il Generale cominciò a parlare con una voce **STRIDOLA** che non si addiceva affatto al suo fisico imponente ed espose i suoi argomenti per un tempo interminabile e con parole incomprensibili. I bambini erano immersi nei loro rispettivi pensieri, ma nessuno dei due si sognò di emettere un solo sibilo. Improvvisamente gli fu chiesto di alzarsi (chissà cosa si erano detti fino ad allora, i grandi) e furono condotti in una piccolissima stanza adiacente molto anonima. Un ragazzo con un camice bianco si avvicinò e prelevò un capello a ciascuno. La mamma spiegò, in seguito, che i loro capelli sarebbero stati portati in un laboratorio dove avrebbero analizzato il DNA di ognuno di loro per capire da chi provenisse quel fumo verde. Se solo Ginevra l'avesse saputo prima, si sarebbe opposta con tutte le sue forze a quel prelievo. Lei sapeva bene di essere la causa di tutto. Nei giorni seguenti, scoprì che anche i suoi compa-